

Controrivoluzioni

Anche in politica la gavetta serve L'ex presidente Bce chiude l'era degli statisti arrivati dal nulla

CARLO GIOVANARDI

■ Nella storia dell'Italia Democratica e Repubblicana dal 1946 al 1994 abbiamo avuto 19 presidenti del Consiglio, a cominciare da De Gasperi sino a Giuliano Amato, al posto del quale nel crollo della Prima Repubblica venne chiamato Carlo Azeglio Ciampi, un uomo della stessa levatura e con le stesse competenze di Mario Draghi, ambedue totalmente estranei alla militanza in un partito o ad una esperienza di parlamentare o di governo. Tutti i predecessori di Ciampi, viceversa, erano approdati al vertice del governo accumulando prima una enorme esperienza politica, parlamentare o di governo, ricoprendo più volte incarichi di sottosegretario o ministro.

Quando venni eletto per la prima volta deputato nel 1992, dopo 5 anni di esperienza come consigliere comunale prima e 12 come consigliere regionale poi, la regola prevedeva che nella prima legislatura si imparava, nella seconda si poteva ambire a qualche incarico e soltanto dalla terza in poi, se capaci, ricoprire anche ruoli di governo. Mi è capitato pertanto, dopo il crollo della prima Repubblica, di aver rispettato la regola, diventando vicepresidente della Camera nella mia terza legislatura e ministro dei Rapporti con il Parlamento nella quarta, osservatori privilegiati per capire da dentro le istituzioni la rivoluzione portata dalla cosiddetta Seconda Repubblica.

La prima differenza che balza all'occhio è che dei 10 presidenti del Consiglio dal 1994 in avanti soltanto due avevano ricoperto precedentemente incarichi di governo (Letta e Gentiloni) mentre D'Alema aveva grande esperienza parlamentare ma non aveva mai ricoperto incarichi di governo.

L'ORIGINE DELL'ANOMALIA

Questa anomalia tutta italiana, che non ha riscontro in nessuna democrazia parlamentare, è nata nel vuoto che si è aperto con l'azzeramento nel biennio 1992-1994 dei 5 partiti democratici che dal 1948 in avanti avevano sempre avuto più della maggioranza assoluta dei voti degli italiani, rappresentando le grandi culture di matrice liberale, socialista e democratica cristiana. Il degrado è arrivato progressivamente al punto tale, in una specie di gioco dell'oca, che a salvare la situazione è stato chiamato un nuovo Ciampi, in un Parlamento dove la maggioranza relativa dei parlamentari è stata scelta dal caso e il presidente del Consi-

glio è venuto da un nulla non solo parlamentare ma anche politico, imprenditoriale, accademico, economico, istituzionale, raccomandato da amici degli amici sulla base di un curriculum taroccato.

Chissà se per esempio Conte aveva ben chiara la differenza tra leggi ordinarie, decreti legge da convertire in legge, leggi delega con successivi decreti legislativi, sui quali devono esprimersi obbligatoriamente le competenti Commissioni parlamentari e a volte il Consiglio di Stato, atti amministrativi attuativi successivi senza i quali le norme di legge non si possono applicare, necessità della firma del capo dello Stato per presentare un dispcmegno di legge e successiva per promulgarlo, bollinatura delle coperture finanziarie da parte della Ragioneria Generale dello Stato, obbligo per determinate materie dell'accordo con la Conferenza Stato Regioni e per altre con la Conferenza degli amministratori locali ecc...?

Da come ha inflazionato i Dpcm e abusato di cartelline vuote con provvedimenti adottati «salvo intese» direi proprio di no, essendo il salvo intese la foglia di fico di disaccordi paralizzanti che invano Rocco Casolino tentava di far passare per decisioni già condivise.

Detto questo non posso che essere un acceso sostenitore del presidente incaricato e non mi interessa se il nuovo governo, che spero nascerà presto, sarà etichettato come politico, tecnico o tecnico politico. Il vero problema per il futuro, per chi come me si considera di area popolare, liberale e di ispirazione cristiana, è di tornare alla normalità della Costituzione ed al ruolo che essa assegna ai partiti, guardando con invidia alle grandi famiglie politiche europee dove prestigiosi ed indiscussi leader, esaurito il loro ciclo storico, vengono sostituiti in Congressi vivaci e combattuti da altri leader che nel tempo si sono preparati per assumere quella responsabilità, visto che non sempre si può ricorrere ad uomini della provvidenza scelti fuori dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI SENATO DELLA REPUBBLICA

